

DRASTICA DECISIONE DEL PRESIDENTE DELLA CORTE D'ASSISE DOPO NUOVE GAZZAR

Al processo degli anarchici espulso il pubblico

Ma l'ordinanza di procedere a porte chiuse è stata poi revocata

di NORBERTO DE GIOVANNI

La seconda udienza del processo contro gli anarchici, davanti alla Corte d'assise di Milano, è incominciata in sordina, il pubblico silenzioso, i sei imputati allineati compostamente nel loro banco. Il presidente, dottor Curatolo, ha esordito con una dichiarazione, molto pacata ma molto ferma, che rappresenta un monito, dopo le intemperanze del giorno prima. Ha detto, facendo verbalizzare le sue parole, che la Corte auspica lo svolgersi del dibattimento «alla luce del sole», cioè con piena garanzia di informazione e, se si vuole, di pubblicità. Ha però subito aggiunto di non poter tollerare schiamazzi e interruzioni di alcun genere, altrimenti, per tutelare la necessaria serenità dei giudici, sarebbe stato costretto ad espellere i disturbatori, facendo proseguire il processo a porte chiuse.

E' parso che questa dichiarazione avesse sortito l'effetto desiderato. Ma quando — verso le 11.30 — è stata momentaneamente sospesa la udienza, una cinquantina di giovani anarchici presenti tra il pubblico, prima che la Corte uscisse dall'aula, hanno proposto a gran voce il loro slogan, sillabato ritmicamente: «L'unica giustizia è quella proletaria».

«Tutti fuori — ha ordinato il presidente — siete cacciati». Mentre i carabinieri stavano eseguendo il loro compito si sono udite altre grida: «Calabresi assassino»; e ancora: «Pinelli, sarai vendicato». Pareva che tutto dovesse risolversi senza conseguenze. Invece il dottor Curatolo, rientrato in aula dopo una pausa più lunga del previsto assieme alla Corte, ha emesso un'ordinanza, a termini di legge, per impedire che il dibattimento continuasse in presenza del pubblico.

A questo punto è energicamente intervenuta la difesa.

L'avvocato Canestrini, rivolgendosi al presidente, dice che si tratta di un provvedimento severissimo, che non ha precedenti in processi come questo, di carattere, si voglia o no ammetterlo, squisitamente politico.

Risponde, a mezza voce, il presidente Curatolo: «Avevo già avvertito il pubblico». Replica l'avvocato Spazzali: «E' un caso gravissimo. Abbiamo davanti una istruttoria da smantellare, un'istruttoria segreta, sbagliata, niente affatto plausibile. Per questo, per eliminare qualunque sospetto, occorre la presenza del pubblico».

Il dottor Curatolo appare un po' perplesso. Tutti gli avvocati del collegio di difesa sono contro l'ordinanza, anche quelli che non sono intervenuti. Adesso tocca al P. M., il quale dichiara di comprendere la decisione presa dal presidente, e di considerarla perfettamente in armonia col dettato del codice; tuttavia riconosce che il dibattimento è da compiersi «in una casa di vetro», che offra ad ogni cittadino la possibilità di esercitare il controllo che gli è consentito dalla Costituzione. Respinto, sia pure indirettamente, il ricorso alla «legittima suspicione», ventilato dal presidente. Insomma, bisogna decidere. E il presidente, alla fine, decide di ritirare l'ordinanza. Il pubblico torna in aula disciplinatamente.

L'udienza, a partire da quel momento, si svolge con assoluta regolarità. Ed ecco le note di cronaca. I difensori — Duminuco, Ramajoli, Barchi e Spazzali — sparano a zero contro l'istruttoria. I volantini rintracciati non sarebbero probanti, e lo sarebbe ancor meno la perizia tecnica. Per Della Savia non si ravvisa la estradizione (era carcerato in Svizzera), e da ciò si presume la nullità degli atti giudiziari successivi.

LO CHIEDE LA DIFESA

Riesumata la salma di Pinelli?

Il PM è d'accordo

E' ripreso ieri davanti alla prima sezione del tribunale penale di Milano, presieduto dal dottor Biotti, il processo intentato dal commissario di P.S. Luigi Calabresi all'ex direttore del periodico «Lotta continua», prof. Pio Baldelli, per diffamazione a mezzo stampa. Il procedimento era stato provocato da una serie di articoli e vignette con cui si accusava il funzionario di aver causato la morte di Giovanni Pinelli (l'anarchico precipitato da una finestra della questura la notte del 15 dicembre del '69 mentre veniva interrogato nel quadro delle indagini per il tragico attentato di piazza Fontana).

Il processo, iniziato il 9 ottobre dello scorso anno, era stato sospeso il 25 gennaio per dar modo ai periti (i professori Introna, Chioldi e Franchi) di riferire su di un'ecchimosi riscontrata alla base del collo del Pinelli. I periti, per bocca del prof. Introna, hanno escluso che tale ferita fosse stata determinata dalla caduta o da un colpo ricevuto dal Pinelli quando era ancora in vita, l'hanno invece attribuita alla prolungata sosta del cadavere sul lettino dell'obitorio.

La difesa — insoddisfatta — ha avanzato una serie di richieste: acquisizione agli atti degli indumenti che il Pinelli aveva indossato al momento del tragico volo, controllo dei registri dell'ospedale e dell'obitorio dove fu portato il cadavere, riesumazione della salma. La parte civile si è opposta alle richieste che però sono state parzialmente accolte dal pubblico ministero. Il dibattito è stato aggiornato a venerdì.

Anche questo processo è stato turbato da un grave incidente. Un gruppo di giovani, che poco prima erano stati allontanati dall'aula dove si svolgeva la causa contro gli anarchici accusati di strage, hanno inscenato una gazzarra per tutto il palazzo di giustizia, ed è entrato poi nell'aula della prima sezione inveendo contro i giudici e contro il dott. Calabresi.